



**PROGETTI**

L'auspicio del ministro Schillaci: tra vent'anni una generazione libera dal tabacco. Ma tra gli adolescenti dipendenza in salita

# Giovani e fumo, tolleranza zero

## «Sigaretta prima causa di morte»

PAOLA MOLteni

L'obiettivo è quello di arrivare entro il 2040 con una generazione quasi del tutto libera dal consumo di tabacco. È questa la prospettiva in vista della quale il Ministro della Salute, Orazio Schillaci, ha annunciato la prossima introduzione di misure più severe contro le sigarette tradizionali e i nuovi prodotti a base di tabacco riscaldato e nicotina. In particolare, diventerà vietato fumare nei luoghi all'aperto, "in presenza di minori e donne in gravidanza" e verrà meno "la possibilità di attrezzare sale fumatori in locali chiusi". Le norme previste potrebbero essere applicate già dalle prossime settimane tramite un emendamento al decreto Milleproroghe sul Piano oncologico nazionale, dato che le misure annunciate si inseriscono all'interno del Piano europeo contro il cancro 2021. Il provvedimento arriva a vent'anni esatti dalla legge Sirchia con cui venne introdotto il divieto di fumo nei locali pubblici, a seguito della quale era stata evidenziata una riduzione del numero di fumatori e dell'incidenza di molte patologie, specialmente quelle cardio e cerebrovascolari. Nel 2022 però il consumo ha avuto un incremento del 2% rispetto alla rilevazione precedente, quella effettuata nel 2019, prima dell'arrivo della pandemia. Secondo i dati forniti dal Ministero della Salute, nell'anno appena trascorso quasi un italiano su quattro, e precisamente il 24% della popolazione, consuma fumo, sia che si tratti delle cosiddette bionde o di tabacco sfuso. Un trend che è in ripresa dopo anni di calo, mentre è in costante aumento il numero di persone, specie i giovanissimi, che fumano sigarette a tabacco riscaldato: dall'1,1% del 2019 si è passati al 3,3% del 2022.

Prodotti che, insieme alle sigarette elettroniche si sono aggiunti, negli ultimi anni, alle sigarette tradizionali e che vengono considerati meno pericolosi dal 36% dei fumatori, verso i quali occorrono invece interventi di monitoraggio e prevenzione perché si tratta di articoli tutt'altro che innocui. Vale allora la pena ricordare che il fumo resta la principale causa di malattie e di mortalità in Italia. Circa 93 mila morti all'anno sono attribuibili al fumo che causa il 20,6% dei decessi tra gli uomini e il 7,9% tra la popolazione femminile. A proposito di prevenzione, la Società Italiana di Igiene, Medicina Preventiva e Sanità Pubblica (SII) intende appoggiare le misure annunciate dal Ministero della Salute e proporsi come interlocutore per l'attuazione di strategie di contrasto che comprendono campagne di informazione e iniziative di formazione per i cittadini, con particolare attenzione verso i giovani. Su norme di vendita e consumi giovanili si è concentrata la ricerca recente realizzata da Euromedia Research. "Verifica dell'età per il divieto di vendita di prodotti da fumo e inalazione ai minori. Le percezioni dell'opinione pubblica nella Città Metropolitana di Milano". Si tratta di un sondaggio voluto da Federazione Italiana Tabaccai (Fit), Adiconsum e Moige, nell'ambito della campagna di informazione e sensibilizzazione sociale "La responsabilità è un gesto normale", patrocinata dal Comune di Milano. Lo studio si è basato su 1.500 interviste rivolte a cittadini residenti nella Città Metropolitana di Milano dai 16 anni in su. La rilevazione, che ha coinvolto non solo i giovani ma anche gli adulti, aveva proprio questa finalità: capire quanto si conosce oggi il divieto di vendita ai minori di sigarette e delle cosiddette e-cig, le sigarette elettroniche. E scoprire qual è il punto di vista dei milanesi, considerato che Milano e il suo territorio da sempre anticipano i trend dei consumi nazionali. I risultati sono eloquenti. Oltre il 60% dei cittadini del capoluogo

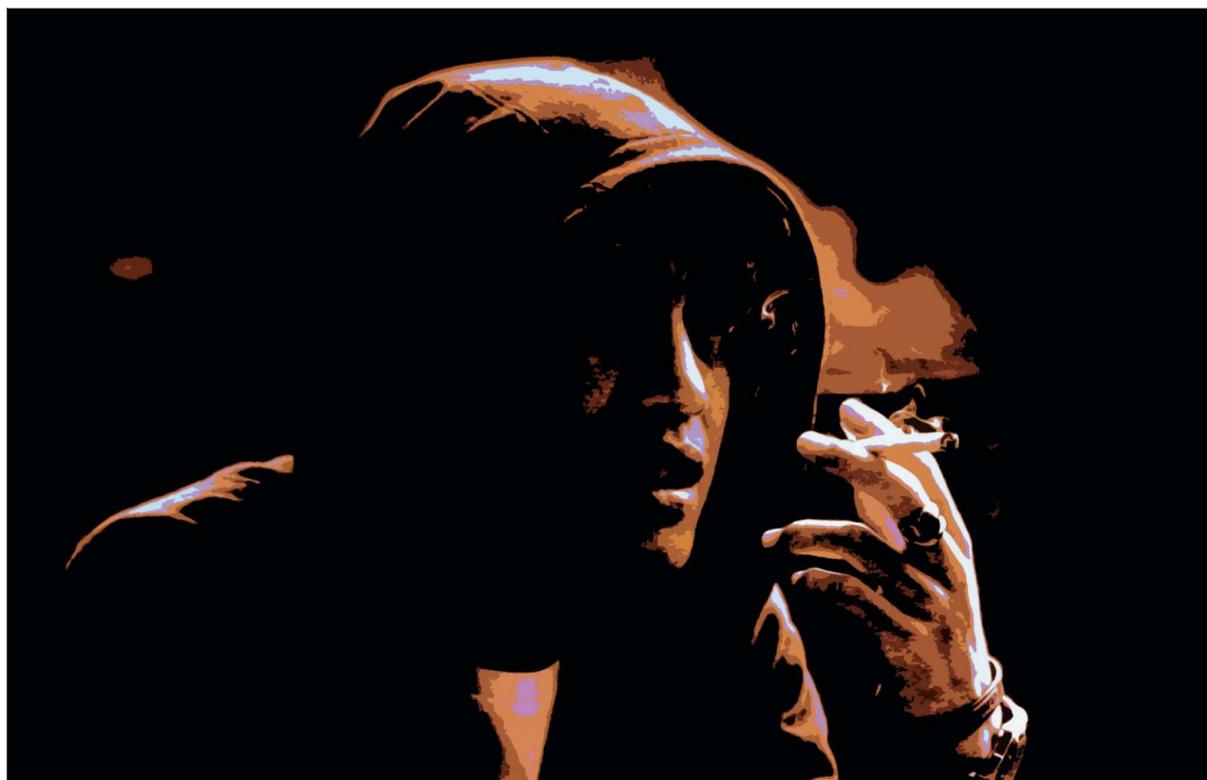
lombardo si aspetta che il divieto di vendita ai minori sia rispettato da tutti. Più precisamente l'82% degli adulti è ben consapevole che la legge vieta la vendita di sigarette, tabacco e sigarette elettroniche ai minori, ma il 58% ritiene che non venga rispettata e il 43,4% riferisce di aver assistito personalmente all'acquisto dei prodotti da parte dei giovanissimi. Una realtà confermata dagli stessi ragazzi. Il 64,9% di loro ha raccontato di episodi in cui coetanei hanno potuto acquistare senza che fosse loro chiesta l'età. Un aspetto cruciale di un fenomeno in preoccupante escalation, come confermano i numeri del sondaggio. Secondo i dati raccolti la prima sigaretta si fuma a 12 anni. Quasi il 32% lo ha fatto tra i

14 e i 15 anni e il 42% tra i 16 e i 17. Ed è in quest'ultima fascia di età che il 14,4% dei ragazzi ammette di fumare regolarmente. Quasi un quarto del campione intervistato pensa che gli strumenti più efficaci per fare prevenzione siano le campagne informative nelle scuole e di comunicazione verso il grande pubblico. «Emerge con chiarezza l'aspettativa dei cittadini rispetto alla collaborazione, alla corralità degli sforzi diretti a prevenire l'accesso dei minori ai prodotti da fumo, la richiesta che il mondo degli adulti dia un messaggio chiaro e univoco ai ragazzi», commenta Carlo de Masi, presidente di Adiconsum. I ragazzi invece sottolineano il ruolo fondamentale che hanno genitori e scuole nel fare

prevenzione. «Dai risultati raccolti dall'indagine si capisce bene come molti giovani siano fiduciosi nel fatto che sarà possibile far rispettare in toto il divieto di vendita ai minori», sottolinea Antonio Affinita, direttore generale del Moige. «Da genitori vogliamo che sia dato riscontro a questa fiducia con misure concrete che possano impedire l'accesso dei giovanissimi a prodotti a loro vietati. Il rispetto delle norme a loro tutela deve essere sempre il valore etico di ogni esercente e di ogni acquirente», conclude Affinita, che invita all'impegno le stesse famiglie affinché «condividano percorsi educativi per richiamare i nostri figli al rispetto delle regole e a comportamenti corretti».

prevenzione. «Dai risultati raccolti dall'indagine si capisce bene come molti giovani siano fiduciosi nel fatto che sarà possibile far rispettare in toto il divieto di vendita ai minori», sottolinea Antonio Affinita, direttore generale del Moige. «Da genitori vogliamo che sia dato riscontro a questa fiducia con misure concrete che possano impedire l'accesso dei giovanissimi a prodotti a loro vietati. Il rispetto delle norme a loro tutela deve essere sempre il valore etico di ogni esercente e di ogni acquirente», conclude Affinita, che invita all'impegno le stesse famiglie affinché «condividano percorsi educativi per richiamare i nostri figli al rispetto delle regole e a comportamenti corretti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## E parte anche una raccolta di firme europea

La richiesta di stop al tabacco arriva anche da una raccolta firme. La petizione è partita ufficialmente lo scorso 26 gennaio, coordinata in Italia dall'Istituto Mario Negri di Milano, in collaborazione con la Società Italiana di Tabaccologia (Sitab), e si inserisce nell'ambito di una più grande iniziativa europea di origine popolare, promossa dalla ong spagnola Nofumadores.

Il traguardo, il divieto della vendita di tabacco e prodotti a base di nicotina a partire dai cittadini europei nati dopo il primo gennaio 2010, verrà raggiunto se entro il 15 gennaio 2024 sarà stato raccolto un milione di firme a livello europeo. La petizione utilizza il meccanismo "Iniziativa dei cittadini europei" (ICE), che obbliga la Commissione Europea a prendere in considerazione qualsiasi iniziativa che ottenga un milione di firme in almeno sette Paesi europei

che devono raggiungere, a loro volta, una soglia minima di adesioni, 54 mila per quanto riguarda l'Italia. Possono firmare tutti i cittadini che abbiano compiuto 18 anni collegandosi al sito dell'Unione Europea: <https://eci.ec.europa.eu/029/public/#/screen/home> «Siamo consapevoli - spiega Silvano Gallus dell'Istituto Mario Negri di Milano e coordinatore dell'iniziativa - che il lavoro da svolgere per raggiungere questo obiettivo non sia privo di ostacoli, ma siamo irremovibili sul fatto che sia la cosa giusta da fare, in particolare in questo periodo storico in cui abbiamo esempi concreti che oltre ad essere giusta, questa causa sia anche possibile. La Nuova Zelanda, ad esempio, è il primo Paese al mondo che ha approvato una legge a tutela dei più giovani, vietando la vendita di sigarette a tutti i nati dopo il 2009». L'iniziativa è strutturata in diversi punti. Oltre al

divieto di vendita, la petizione prospetta altre importanti misure di contrasto al tabacco e ai danni ambientali provocati dal fumo. Si punta alla creazione di spiagge, rive fluviali e parchi nazionali liberi dal tabacco e mozziconi, che riducano l'inquinamento e contengano il rischio di incendi. Viene inoltre chiesto di aumentare il numero degli spazi in cui sia vietato fumare sigarette o utilizzare sigarette elettroniche, specialmente nei luoghi che sono frequentati dai minori. Altro punto importante è la richiesta di eliminare la pubblicità dei prodotti del tabacco e la loro presenza nelle produzioni audiovisive, così come nei social media, con interventi anche sulla pubblicità occulta. Si richiede infine che siano finanziati progetti di ricerca sulle malattie causate dal consumo di tabacco per migliorarne prognosi e cure. (P.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EMERGENZA**

**93mila**

Morti attribuiti ogni anno al fumo

**20,6%**

Morti attribuiti al fumo tra gli uomini sul totale dei decessi

**7,9%**

Morti attribuiti al fumo sul totale della popolazione femminile

**2%**

L'aumento dei fumatori nel 2022 rispetto all'ultima rilevazione del 2019

**24%**

Italiani di ogni età dediti regolarmente al fumo (in aumento giovanissimi e donne)

**3,3%**

Coloro che fumano sigarette a "tabacco riscaldato" (nel 2019 erano l'1,1%)

**82%**

Cittadini consapevoli che la legge vieta la vendita di tabacco ai minori (sondaggio Fit, Adiconsum, Moige)

**60%**

Cittadini che si aspettano un'applicazione più rigorosa del divieto di vendita di sigarette ai minori (idem)

**14,4%**

Ragazzi che dichiarano di fumare regolarmente

**32%**

Ragazzi che hanno cominciato a fumare tra i 14 e i 15 anni

**42%**

Ragazzi che hanno cominciato a fumare tra i 16 e i 17 anni

**LA SALUTE NEL PIATTO**

Caterina e Giorgio Calabrese



## Verdura, come farla mangiare ai più piccoli con un sorriso

Sappiamo tutti, anzi, è diventato un mantra, che mangiare frutta e verdura è importante. Spesso, i nostri sforzi per spingere i bambini a mangiare obbligatoriamente verdure possono rivelarsi controproducenti rendendo i bambini più restii a provarle per loro volontà. I bambini, esattamente come gli adulti, vogliono esercitare da subito il potere e il libero arbitrio sulle loro vite, pertanto, tendono a svincolarsi dalla costrizione e il più delle volte, imponendo si ottiene che si incaponiscano nel non provare ad assaggiare. Ma c'è anche una ragione scientifica che concorre ad opporsi al consumo di verdure. In particolare, a rendere le verdure meno piacevoli da mangiare sarebbe il gene TAS2R38, responsabile della percezione del gusto amaro: di questo gene esistono due versioni, la PAV e l'AVI. I nutrienti di frutta e verdura, come vitamine, minerali come fosforo, ferro, ecc, fibre e

numerose sostanze fitochimiche come gli antiossidanti, rappresentano un punto cardine per la buona salute specie nei bambini, che crescendo e mangiando correttamente vivranno più a lungo e in ottima qualità di vita. Psicologicamente, in assenza di patologie, il rifiuto del cibo o di parte del cibo può rappresentare un dissenso per qualche cambiamento poco gradito. Modifiche alla dieta con alimenti nuovi e poco accettabili al bambino, oppure la nascita di un fratellino o di una sorellina, ma anche semplicemente il cambio di stagione oppure il trasferimento in una nuova abitazione. Queste le cause più comuni che possono innescare il rifiuto. I benefici che si ottengono assumendo giornalmente questi alimenti, invece sono molteplici: prevengono l'invecchiamento cutaneo, aumentano le difese immunitarie, ci aiutano a mantenere il peso sotto controllo, contribuiscono al

funzionamento dell'intero organismo e prevengono alcune malattie. Gli enzimi delle verdure stimolano e facilitano la digestione e aiutano a rallentare l'assorbimento dei carboidrati e dei grassi, favorendo un controllo equilibrato di glicemia e lipidi nel sangue. I genitori possono proporre frutta e verdura come snack. È bene conservare frutta lavata e tagliata in bella vista in frigorifero. Per poter servire le insalate più spesso può essere utile tenere in frigo le insalate di IV gamma, cioè già lavate e pronte al consumo e magari insieme provare a condirle, con parsimonia, per rendere i piccoli attivi e partecipi. Anche nei primi piatti si possono inserire verdure, ortaggi o legumi come condimento, per esempio pasta e zucchine oppure piselli, quelle meno accettate possono essere aggiunte frullate per vellutare la pasta. La gamma è molto ampia e può comprendere: spinaci, broccoli, zucca,

carote, ecc. L'ideale sarebbe di prevedere ogni giorno o una verdura verde o una gialla ricca di vitamina A, alternando i giorni. La frutta è più dolce rispetto alle verdure e quindi più accettabile dai piccoli, che risentono anche dell'esempio familiare. Aggiungere un frutto o una verdura come parte di ogni pasto o spuntino dovrebbe diventare una costante. Un'idea potrebbe essere quella di mescolare insalate fresche con pezzi di frutta, come dadini di mela o pera. Anche i dolci confezionati in casa possono prevedere la presenza di frutta come la semplice e sempre buona torta di mele, oppure crosticine con marmellata e frutta fresca sopra: fragole, mele, pere o altro a fantasia propria. Sono idee condivisibili con gli adulti e i bambini, si sa, apprendono molto dai comportamenti dei genitori o dei fratelli maggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NUOVA LEGGE?

A quarant'anni dall'approvazione della "184" continua il dibattito sulla riforma. Parla Emma Avezzù, procuratore dei minori di Torino

# «Adozioni, non tagliare i legami tra bambini e famiglie di origine»

LUCIANO MOIA

Attenzione alle ipotesi di riforma della legge sulle adozioni che vogliono mettere da parte la centralità del bambino per privilegiare il desiderio di genitorialità degli adulti. Non è un peccato sperare di avere figli, anche quando non è possibile averne, ma il sogno non può diventare pretesa al di là del primario interesse del minore. Lo spiega Emma Avezzù, procuratore presso il Tribunale per i minorenni di Torino, intervenendo nel dibattito che abbiamo avviato la scorsa settimana con l'intervista a Frida Tonizzo, presidente Anfaa, a quarant'anni dall'approvazione della legge 184 del 1983. La posizione del magistrato è chiara: l'impianto della legge è ancora valido, anche se forse sarebbe opportuno pensare ad alcune revisioni, a cominciare dall'esigenza di rispettare la storia dei bambini adottati, non cancellando i suoi legami con la famiglia di origine. **Qualcuno ha osservato che la legge 184 del 1983 dimostra tutto il peso dei suoi 40 anni e che quindi andrebbe profondamente rivista. A suo parere ci sono aspetti di questa legge ancora apprezzabili e che andrebbero salvaguardati?**

Premesso che alcune questioni sono ora *sub judice*, o da poco decise (in particolare Corte Costituzionale, circa la c.d. adozione "aperta", o in punto effetti dell'adozione in casi particolari, adozioni da parte di coppie *same sex* ecc.) credo che la giurisprudenza possa trovare modo di adeguare la legge - che era e rimane una buona legge - ai tempi mutati. Non si può tralasciare che il mantenimento o la ripresa di rapporti con i parenti biologici, sono favoriti dagli attuali mezzi di comunicazione, e che questo è il segno più tangibile del fatto che l'adozione non è una seconda nascita, e il passato del minore va rispettato e non cancellato. Il messaggio della legge 184, come di quella del '67 che l'ha preceduta, è che il bambino ha diritto ad una famiglia, che sia per lui la migliore possibile. Credo che chi auspica cambiamenti si focalizzi sulle esigenze degli adulti, ritornando all'adozione come mezzo per dare figli a chi non li può avere, per ragioni fisiche, biologiche, e quindi anziani, coppie omosessuali, ma così facendo, in realtà, un passo indietro, che si sperava superato fin dalla fine degli anni 60 del '900. **E quali parti invece andrebbero riviste?**

Appunto, forse la definitività della rescissione dei rapporti con i parenti biologici, posto che la ripresa, ora, è un dato di fatto, e sarebbe forse preferibile pensare ad un sistema che accompagni la persona adottata a conoscere meglio le proprie origini, e, volendo, anche i propri familiari d'origine, con tutti i supporti necessari (perché non è facile, la famiglia d'origine si può

idealizzare, con rischio di cocenti delusioni, oppure è facile essere anche molto arrabbiati per l'abbandono subito, e tutto ciò richiede sostegno psicologico, per l'adottivo, ma anche per i "nuovi" genitori).

**Ritiene opportuno demandare agli enti locali il rilascio delle autorizzazioni all'adozione che oggi è compito dei tribunali minorili? Non sarebbe più semplice se tutto fosse gestito da un ufficio comunale?**

A mio parere è preferibile mantenere il controllo giurisdizionale; il Tribunale minorenni è l'organo che meglio conosce la realtà dei minori che versano in stato di abbandono, e sono dichiarati adottabili, siano essi italiani, o stranieri, dichiarati adottabili in Italia, o anche gli stranieri, dichiarati adottabili all'estero. Le motivazioni non sono così diverse. In Italia può fare abbinamenti mirati, trovare la migliore famiglia per "quel" bambino, valutando una realtà più ampia di quella che può analizzare un ufficio amministrativo, in particolare a livello di Comune. Per non parlare delle maggiori garanzie di terzietà e non influenzabilità della giurisdizione rispetto - si perdoni - all'amministrazione.



Emma Avezzù, origini baresi, è dal 2019 procuratore presso il Tribunale dei minorenni di Torino (che copre tutto il Piemonte)

**Spesso si critica anche il sistema che fa capo alla Commissione per le adozioni internazionali con gli enti autorizzati - che si dice siano troppi - e si auspica anche in questo caso un solo ufficio centralizzato che si occupi di tutte le pratiche?**

Forse è vero che gli enti sono troppi ma, da un lato, la concorrenza può servire da stimolo per garantire un'assistenza migliore, dall'altro andrebbe sostenuta la creazione di enti pubblici, prevista dalla legge e per ora realizzata solo dalla Regione Piemonte. Credo che l'ente pubblico possa garantire maggiore trasparenza, anche se ciò non significa sfiducia per gli enti operanti, che per la maggior parte sono seri e competenti. **Chi sostiene questa tesi ritiene che la complessità del quadro internazionale, con i rapporti sempre più delicati e difficili tra Stati e Stati, dovrebbe essere gestita da un organismo statale e non lasciata a realtà come gli enti autorizzati, emanazione dell'associazionismo e del volontariato, che in tanti casi non dispongono delle risorse e delle competenze sufficienti per tutelare le famiglie. È d'accordo?** Vedi sopra, incrementerei gli enti pubblici, ma mantenendo anche i pri-

vati, forse chiedendo garanzie ancora maggiori.

**Se si dovesse decidere di rivedere la legge 184, come tenere conto del fatto che oggi l'adozione è scelta sempre più minoritaria, anche per i costi e le difficoltà concrete legata alla diminuzione dei bambini adottabili, sia a livello nazionale (causa del crollo demografico) sia internazionale (causa mutate politiche interne dei vari Stati)?**

In realtà i bambini adottabili in Italia sono pressoché sempre lo stesso numero, quella che invece mi risulta diminuita è la disponibilità ad adottare da parte delle coppie, credo anche a causa delle sempre più raffinate tecniche di Pma, per cui le coppie arrivano a fare domanda quando hanno fallito tutti gli altri tentativi, ad età sempre più avanzata, e quasi come un' "ultima spiaggia". Su tali presupposti, anche la conoscenza delle realtà dei bambini adottabili non è assicurata, magari si dà una disponibilità troppo ampia, che non tiene conto delle reali capacità della coppia, oppure si idealizzano le situazioni, e a fronte della realtà si rischia poi il fallimento. Purtroppo, mi risulta che attualmente non sia facile neppure trova-

re coppie adeguate anche per bambini piccoli e senza particolari problemi, perché queste coppie sono meno numerose di un tempo, e spesso poco attrezzate, o si rivelano poco capaci. **Perché, in caso di revisione della "184" non normare anche le pratiche del cosiddetto "affido internazionale" che, secondo chi sostiene questa possibilità, permetterebbe alle famiglie di donare aiuto con vincoli giuridici meno stringenti?**

Ritengo che ci vada molta cautela; in certi casi - limitati - potrebbe essere una risorsa, ma bisogna fare attenzione a non scadere in una sorta di "prova": "vieni qui per stare con noi per un periodo, poi se ci piaci, resti, se ci studiamo, te ne torni al tuo paese...". È vero che questo stesso rischio è insito anche nell'affido "nazionale", ma questo, appunto, implica il mantenimento di un costante rapporto con la famiglia d'origine, che va (o dovrebbe essere) sostenuta, mentre mi pare più arduo costruire un sistema analogo tra due Paesi, anche molto lontani, geograficamente o come stile di vita. Vedo un grosso rischio di destabilizzare minori che già si trovano in condizioni di fragilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA LENTA DISCESA DELLE ADOZIONI "DI COLORE" IN ITALIA: UN CASO O UNA SCELTA?

|  |   |  |   |  |   |
|--|---|--|---|--|---|
| 16   | 8   | 8  | 5   | 4  | 2   |
| Bambini adottati nel 2022 in Burkina Faso (54 le procedure pendenti) | Bambini adottati nel 2022 in Burundi (34 le procedure pendenti) | Bambini adottati nel 2022 nella Repubblica popolare del Congo (50) | Bambini adottati nel 2022 in Madagascar (8 le procedure pendenti) | Bambini adottati nel 2022 in Sierra Leone (25 le procedure pendenti) | Bambino adottati nel 2022 in Togo (8 le procedure pendenti) |

## «I nostri piccoli? Solo dall'Africa, scelta educativa»

ROMINA GOBBO

«Abbiamo sempre pensato che il colore della pelle sia una caratteristica puramente casuale, dipende solo dal posto in cui siamo nati. L'amore che ci ha legato ai nostri figli (fin da quando erano solo un desiderio), è sempre stato indipendente dalle loro origini. Un sentimento talmente profondo, sincero e unico, che non saprei spiegare a parole». Eva Passaro e Alessandro Sivori, due bambini del Burkina Faso adottati e in attesa dell'arrivo di un ragazzino in affido, hanno compreso appieno lo spirito che caratterizza il Movimento Shalom, la onlus toscana nata nel 1974 per volontà di don Andrea Pio Cristiani, e che viene sintetizzata dalle parole del presidente Vieri Martini: «L'adozione internazionale si fa per dare una famiglia ai bambini, non per dare un figlio ai genitori che ne sentono il bisogno». Ma non tutte le coppie sono pronte ad un'accoglienza così aperta e disinteressata. «L'adozione internazionale negli ultimi dieci anni ha

avuto un calo consistente - dice Martini -. Le cause sono varie, ma una di queste è sicuramente anche il senso di razzismo diffuso che si respira in Italia. Magari non come causa diretta, però c'è a volte questa preoccupazione nelle coppie che decidono di fare questa scelta di vita. Così alcune preferiscono rivolgersi a Paesi del Sud America o dell'Est Europa». Shalom, invece, è in controtendenza, perché la scelta di fare adozioni solo di bambini africani ha una motivazione precisa. «Un bambino bianco può essere visto nel tempo come un bambino biologico. Passano gli anni, nella ricerca esterna, parentale, amicale, nessuno più si ricorda che è stato adottato. Ovviamente, questo non è possibile con il bambino di colore. Noi vogliamo che l'adozione internazionale non sia una maschera, che non si debba nascondere che c'è stata un'adozione. Perché si tratta di una ricchezza per la famiglia e per la nostra società». Dal 2001 sono entrati in Italia con Shalom 168 bambini, di cui 122 dal Burkina Faso. Al 2016, 33 bambini provenivano dalla Repubblica Democratica del Congo, e 23 dal Kenya. Questi due Paesi hanno poi chiuso alle adozioni internazionali. «Ha aperto invece, il Congo Brazzaville, che sarà la nostra prossima sfida - spiega Barbara Guerrucci, responsabile Shalom per le procedure di azione internazionale -. Noi facciamo adozioni soltanto nei Paesi dove abbiamo progetti di cooperazione internazionale in corso - Questa è stata fin dall'inizio la volontà del nostro fondatore, don Andrea. Il quale è stato un precursore dei tempi, perché la Convenzione dell'Aja (29 maggio 1993) sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale, sottolinea che l'adozione dev'essere sussidiaria. Significa che va fatta quando non ci sia più alcuna possibilità per il minore. E, che, l'Ente che se ne occupa, deve anche attuare progetti che aiutino lo sviluppo del Paese in questione, in particolare rivolti ai bambini. Noi oggi lavoriamo principalmente in Burkina Faso dove, nonostante la situazione di instabilità dovuta agli attacchi terroristici, lo Stato non ha mai

sospeso le adozioni internazionali. E, dal punto di vista organizzativo, burocratico, logistico, è ineccepibile. In un anno e mezzo, il bambino arriva in Italia con tutti i documenti in regola, e con la sicurezza che si trovava davvero in stato di abbandono. Non ha cioè parenti che ne possano rivendicare la patria potestà. Questa è una garanzia per la coppia che adotta. Il costo della procedura si aggira sui 15mila euro, perché l'adozione non è un privilegio, è un diritto di tutti». L'accompagnamento delle coppie è la parte più importante. I genitori devono sapere che il loro figlio è portatore di una cultura altra, che sarà inserita in una società ben diversa da quella nella quale è cresciuto. «Rendere consapevoli anche delle difficoltà aiuta le coppie a non trovarsi impreparate - conclude il presidente Vieri -. E, in effetti, i fallimenti adottivi con Shalom sono meno della metà di una mano. Invece, sono tante le coppie che hanno fatto anche una seconda adozione». Come Eva e Alessandro. «Chissà a chi assomiglio. Questi occhi da chi li ho presi? Mam-

ma, so che non sono nato dalla tua pancia». Nei ragazzi adottati resta sempre un "buco nero", il grande tormento è il perché dell'abbandono - dice Eva -. Noi abbiamo sempre cercato di far capire loro che devono avere rispetto per le loro origini e per la loro mamma biologica che, se ha agito così è perché non aveva scelta e, così facendo, ha permesso loro di avere una vita bella. Io e mio marito ci siamo sposati nel 2004. Avevo 26 anni. Constatato che i figli non arrivavano, abbiamo deciso di adottare. Aziz, oggi 13 anni, è arrivato a dicembre 2013. Raphael, 11 anni, a marzo 2019. Il più grande è sempre stato inquieto per il fatto di essere stato adottato. Quando, poi, è arrivato Raphael, ha capito di essere stato fortunato. La cosa bella è che, pur non avendo legami di parentela, si sono subito riconosciuti fratelli. È la storia simile, dolorosa, che li ha resi tali. E questo è straordinario. Io e mio marito ci diciamo sempre che siamo stati davvero fortunati ad incontrarci, soprattutto noi ad incontrare loro, perché ci hanno cambiato la vita».



Eva e Alessandro Sivori con i loro due figli. Sopra don Cristiani con un gruppo di bambini

## IMPEGNO

Dal 1974 il Movimento Shalom lavora per dare una famiglia ai bambini africani. «Ma da qualche anno vediamo che i pregiudizi razziali sono in crescita»



## SOCIETÀ

Insieme davanti allo schermo, anche quando gli argomenti sono problematici, ma senza dimenticare scelte responsabili

# Famiglia e serie tv, sì allo svago ma vietato spegnere il cervello

STEFANIA GARASSINI

È un gesto all'apparenza disimpegnato, quello di scegliere che serie tv vedere in un catalogo online o nel palinsesto di una rete televisiva. Ma in realtà quando lo facciamo non stiamo soltanto cercando di trascorrere un po' di tempo nel modo più leggero e disimpegnato possibile: ci predisponiamo anche ad assorbire una visione del mondo, un'idea di bene e di male. Detto in una parola: un'etica che andrà a incidere sullo sguardo che abbiamo sulla vita, e forse anche sulle nostre decisioni e sul comportamento. Sì, perché attraverso le storie che ascoltiamo, leggiamo o guardiamo, da sempre, quello che ci arriva è molto di più del semplice intrattenimento. E ci arriva in un modo estremamente efficace e persuasivo, coinvolgendo soprattutto la nostra emotività, e lasciando in secondo piano la razionalità.

Con i personaggi di una storia siamo chiamati a immedesimarci e a provare empatia: in questo modo capiamo molto meglio le loro ragioni e riusciamo a "metterci nei loro panni" quasi senza sforzo. Ciò che le storie ci propongono è un vero e proprio "laboratorio morale", che ci fa sperimentare situazioni magari a noi lontane, chiedendoci cosa faremmo al posto dei protagonisti e ampliando la nostra conoscenza della vita e delle scelte, a volte tortuose e travagliate cui sono chiamati i personaggi. Tutto questo è in grado di cambiarci, anche profondamente. Come sostiene la scrittrice Donna Tartt, "si può ascoltare una storia e, al suo termine, essere una persona totalmente diversa". Da qui deriva il ruolo rilevante che giocano le storie dal punto di vista educativo. Molto più di una lezione o di una conferenza, un racconto può muovere un uditorio e consolidare o far nascere idee sulla realtà. Quando ascoltiamo una storia il nostro senso critico automaticamente si attenua - in fondo, ci stiamo soltanto divertendo, no? - e siamo disponibili a lasciarci trasportare in mondi di finzione accettando come vero tutto ciò che vi accade all'interno. È la "sospensione dell'incredulità" che caratterizza ogni buona narrazione e che rende perfettamente plausibili ai nostri occhi le gesta più inverosimili, come quelle di un eroe impegnato a combattere gli alieni su un pianeta lontano. Ben sappiamo, del resto, che alla fine quella vicenda ci è molto

più vicina di quanto pensiamo perché probabilmente, se riesce a coinvolgerci, è perché ci racconta qualcosa di noi.

Di storie, anzi di videostorie, oggi ne consumiamo un numero enorme e crescente, vista l'offerta di serie tv, in vertiginoso aumento, che proviene a getto continuo dalle reti televisive e dai servizi di streaming online. Si tratta di prodotti spesso di ottima qualità, quanto a scrittura, regia e recitazione, e non di rado ambientati in luoghi e contesti lontani da noi. In generale possiamo dire che un primo impatto - positivo - del proliferare di storie sui nostri schermi è quello di averci ampliato gli orizzonti mentali, portandoci a conoscere da vicino situazioni e culture anche profondamente diverse dalla nostra.

È il caso, tra gli altri, dei cosiddetti "k-drama", ovvero le serie tv di produzione sud-coreana, in piena espansione, come si può constatare scorrendo i cataloghi di qualsiasi servizio di tv in streaming. Si tratta di produzioni che riscuotono un crescente successo tra gli adolescenti, disposti anche a guardarle in lingua originale sottotitolate, com'è accaduto con "Squid Game", serie Netflix di enorme successo e di straordinaria violenza, uscita nel 2021. A Seul nasce però anche il caso interessante (e adatto alla visione in famiglia) di "Avvocata Woo", la storia di una ragazza autistica, dalla prodigiosa memoria per articoli di legge e sentenze,



"Squid Game", serie Netflix seguitissima, dove però la violenza abbonda

che riesce a farsi assumere in un prestigioso studio legale della capitale ritagliandosi, non senza fatica, un ruolo professionale di tutto rispetto, proprio a partire da questa sua disabilità, che la rende più sensibile a dettagli e sfumature impercettibili agli altri. Le serie dunque ci portano per mano dove noi non ci saremmo mai avventurati e arricchiscono la nostra capacità di ca-

pire il mondo: si aggiungono ai libri, a volte sostituendosi a essi, soprattutto nel caso dei ragazzi. Spesso però i mondi che i racconti televisivi ci invitano a esplorare sono piuttosto problematici e richiedono senso critico, maturità emotiva e capacità di analisi non sempre presenti, specie tra i minori. Nella ricerca di storie inedite, la serialità televisiva ha spesso

portato a farci accedere alla psicologia di personaggi negativi e a esplorare situazioni scabrose e inquietanti. Sono emblematici il caso di Tredici, prima serie che ha trattato in modo vivido e diretto il suicidio adolescenziale, e la stessa Squid Game, purtroppo vista anche in età molto precoci. Ultima in ordine di tempo a suscitare dibattito è stata Dahmer-Mostro, prodotta da Netflix e incentra-

Davvero alta la posta in gioco quando si tratta dell'impatto educativo dei racconti seriali, storie che accompagnano i nostri ragazzi in ogni momento della giornata per effetto del loro consumo anche tramite smartphone. Per questa sfida occorrono genitori responsabili e informati, capaci di valorizzare i prodotti positivi e di qualità, anche sulla base delle diverse età dei figli, lasciando quelli più complessi ai ragazzi più grandi

scene che mostravano, senza censure, il trattamento che il killer riservava alle sue vittime. Intorno a Dahmer sono nati in breve meme e challenge sui social media e il particolare modello di occhiali Ray-Ban indossati dal protagonista (l'attore-cult Evan Peters) è immediatamente tornato di moda. Solo una tardiva ma opportuna decisione del sito d'aste eBay ha impedito che si vendessero online costumi di Haloween a tema Dahmer. Gli autori della serie si difendono dalle polemiche asserendo di aver voluto rappresentare quella vicenda nel modo più neutrale possibile: lo scopo sarebbe stato mostrare il male in tutto il suo orrore per potersene distaccare. Operazione rischiosa e discutibile, specie se la serie, come in questo caso, è vista anche da adolescenti e se a impersonare il criminale è un attore popolare proprio tra i giovanissimi.

È davvero alta ormai, com'è evidente, la posta in gioco quando si tratta dell'impatto educativo dei racconti seriali, storie che accompagnano i ragazzi in ogni momento della giornata per effetto del loro consumo tramite smartphone. Per questa sfida occorrono genitori responsabili e informati, che conoscano l'influsso delle storie, per valorizzare a ragione veduta i tanti prodotti positivi di qualità e lasciando quelli problematici per un'età più matura, o direttamente nel limbo dell'indifferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO VOLUME DI STEFANIA GARASSINI

## Una guida per una scelta consapevole tra valori e disvalori delle varie proposte

Quanto influiscono le serie tv sul nostro comportamento, e soprattutto su quello dei ragazzi? Un libro appena uscito cerca di rispondere a questa domanda: "Lo schermo dei desideri. Come le serie tv cambiano la nostra vita" (Edizioni Ares, pp. 184, 15 euro) di Stefania Garassini, docente all'Università Cattolica, presidente di Aiat Milano e direttrice del sito [www.orientaserie.it](http://www.orientaserie.it), curatrice su queste pagine di una rubrica periodica dedicata alle serie lette in chiave educativa. Il libro è una guida al panorama in tumultuosa crescita dei racconti seriali, per riuscire a compiere scelte adeguate alle esigenze personali e familiari. Il punto di partenza è rendersi conto che attraverso tali racconti si assimilano valori o disvalori, visioni del mondo, idee sulla vita. Il volume affronta l'evoluzione della serialità e del modo in cui la consumiamo, sempre più in solitudine e in ogni momento della giornata, offrendo anche un excursus sulle tematiche principali proposte da numerose serie.



## NOTIZIE IN BREVE

### Nuove "family room" al Buzzi di Milano, parte raccolta fondi

Rendere la Terapia Intensiva e Patologia Neonatale dell'Ospedale dei Bambini Buzzi di Milano un reparto "Family Centred Care", sempre più attento alle esigenze e al benessere psico-fisico di tutta la famiglia. È l'obiettivo della campagna di raccolta fondi lanciata dall'Associazione OBM - Ospedale Bambini

Buzzi Milano Onlus: dal 12 febbraio al 5 marzo 2023 si può contribuire con un sms o una chiamata al numero solidale 45586. Grazie al ricavato potranno essere realizzate cinque Family Room - stanze speciali pensate per consentire ai genitori di rimanere in ospedale accanto al piccolo

ricoverato, monitorato e sotto l'occhio vigile del personale del reparto -, una sala accoglienza dedicata alle famiglie e una stanza dotata della migliore tecnologia dedicata ai neonati più fragili. All'Ospedale dei Bambini Buzzi ogni anno vengono ricoverati quasi 500 nati pretermine (30mila in Italia).

### "Genitori fortunati", domani a Parma con il vescovo Solmi

Domani alle 17,30, presso il Centro pastorale di via Solferino 25, a Parma, presentazione del libro "Genitori fortunati. Vivere da credenti il coming-out dei figli" (Effatà). Intervengono, con il vescovo Enrico Solmi, don Gianluca Carrega, biblista, docente alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, Alessandra Bialetti, psicopedagogista e consulente familiare, Corrado Contini, genitore. Modera il diacono Pietro Cocconcelli. Il libro mette in luce come quella dei genitori con figli lgbt sia una pressante richiesta di ascolto e di dialogo

rivolta, con alterne fortune, alle comunità ecclesiali. Padri e madri che chiedono rispetto e dignità per i propri figli, perché l'accoglienza, il discernimento, l'accompagnamento e l'integrazione delle persone lgbt non sia considerata come eccezione, come "profezia sorprendente" che spesso suscita imbarazzo e disorientamento, ma diventi prassi pastorale ordinaria, soprattutto in una Chiesa che fa dell'accoglienza senza distinzioni e dell'inclusione di ogni diversità, la sua cifra più bella ed evangelica, secondo le parole del Papa.

## RIVISTA San Francesco

Spiritualità, attualità, francescanesimo, storia, arte e formazione con i frati della Basilica di San Francesco in Assisi



**RICHIEDI UNA COPIA GRATUITA**



Info e abbonamenti:

075.812238

[redazione@sanfrancesco.org](mailto:redazione@sanfrancesco.org)

[www.sanfrancesco.org](http://www.sanfrancesco.org)